

ORME DELLO SPIRITO

PER UNA QUARESIMA PIÙ VERA

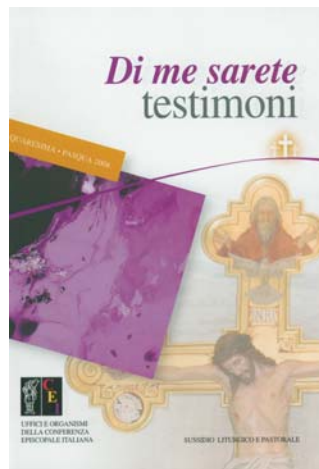
p. Luigi Moro

I cristiani d'una volta in quaresima facevano un solo pasto al giorno e si astenevano dalle carni e altre prelibatezze per imitare il digiuno di quaranta giorni del Signore nel deserto. "Quaresima" indica appunto quaranta giorni. Il digiuno nell'Antico Testamento indicava la purificazione morale per potersi presentare degnamente al Signore e ascoltare più degnamente ed efficacemente la sua Parola.

Il digiuno nell'AT era accompagnato dalla preghiera e dall'elemosina, cioè dall'esercizio di un particolare rapporto con Dio (la preghiera) e col prossimo (l'elemosina). La Chiesa ha ereditato lo spirito dell'AT ed ha accentuato il valore dell'elemosina, intesa sempre più come un atteggiamento permanente di servizio al prossimo, per cui, pur non escludendo l'aiuto occasionale immediato, specie se urgente, diventa necessaria la acquisizione di una mentalità di condivisione dei beni, senza privilegi per nessuno. In questo quadro astenersi dal cibo – ed anche, per coerenza, da spese non strettamente necessarie – significa non solo condivisione dei beni cui tutti hanno diritto, ma dare anche qualcosa della propria parte ai fratelli.

Col passare del tempo, anzi dei secoli, restò presente però nella mente di molti cristiani più che altro il concetto della mortificazione corporale, e questa man mano fu di molto alleggerita per le mutate condizioni sociali e la fatica del lavoro. La preghiera e l'"elemosina" si scolorarono fino a scomparire quasi del tutto. Oggi si ha l'impressione che la quaresima, ridotta alla astinenza dalle carni il venerdì, sia uguale a qualunque altro tempo dell'anno. Molti, infatti, osservano solo la astinenza dalle carni il venerdì nel senso di preferire la prelibatezza del pesce alla carne. Eppure digiunare ogni tanto, farebbe bene anche alla salute, e non solo dello spirito...

E farebbe bene soprattutto al nostro essere cristiani, per i quali il comandamento della carità non è un di più, ma il modo essenziale sia per essere chiesa che per essere cittadini. E quando diciamo carità intendiamo quel modo di amare rivelatoci e testimoniatici da Cristo. Un amore, cioè, assolutamente gratuito, totale e verso tutti senza eccezione. Un amore nutrito di verità senza ombre, di giustizia senza compromessi, di misericordia e perdono senza condizioni, intelligente e premuroso. Questo tipo di amore è essenziale sia per essere veri seguaci di Cristo che per essere cittadini della patria terrena, si chiami essa città, nazio-



ne o mondo. E impegna sul piano di tutte le attività spirituali e umane affinché sia promosso il bene di chi le compie e di tutta la comunità.

La vera comprensione della Quaresima come tempo di digiuno, di preghiera e di carità, dovrebbe aiutarci, una volta di più, ad apprezzare quella caratteristica fondamentale della spiritualità francescana che è la "fraternità". Dirci tutti fratelli resta uno slogan, suggestivo ma vuoto, se non lo viviamo nel modo insegnatoci da Cristo e tradotto con straordinaria fedeltà da Francesco d'Assisi. Siamo fratelli perché tutti, senza eccezione di alcuno, siamo con Cristo figli dello stesso

Padre. Costituiamo la sua famiglia. In essa se qualcuno ha dei privilegi, questi è il più piccolo, colui che non è in grado di tenere il passo con gli altri, colui che non riesce ad avere voce in capitolo, colui che sbaglia nei confronti del prossimo, colui che è ricco di beni materiali, ma è vuoto nello spirito. Una famiglia nella quale l'intelligenza dell'amore è legge.

Ma perché questo avvenga è necessaria una carità che parta dalla interezza della nostra persona e raggiunga l'interezza della persona del fratello. Siamo fatti di corpo e di anima, l'insieme indissolubile è la nostra persona. A forza di distinguere e mettere in contrasto corpo e spirito, abbiamo affievolito il senso della persona e così gli alibi per aiutare il prossimo si sono moltiplicati, col rischio di esercitare una fraternità spiritualistica, vagamente romantica, sostanzialmente vuota. Dovremmo leggere attentamente la lettera dell'apostolo Giacomo, là dove parla del modo di aiutare il prossimo.

Una fraternità esercitata verso tutta la persona del prossimo non può prescindere dall'impegno religioso, sociale, economico – che implica a sua volta la salvaguardia del creato nel presente e per il futuro – politico, culturale.

Se prendiamo sul serio la tradizione cristiana della Quaresima abbiamo molto da confrontarci con la Parola di Dio, col Magistero della Chiesa, con la testimonianza, l'esperienza e gli scritti di S. Francesco e con la Regola. Così la nostra Quaresima tradurrà nell'oggi l'antica esperienza cristiana e ci aiuterà ad essere insieme cittadini della Città di Dio e della Città degli uomini come lo stesso Padre Serafico immaginava i suoi seguaci. □